IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Luoghi di ieri e luoghi di oggi nel racconto degli anziani

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/86078 since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

15 May 2024

LUOGHI DI IERI E LUOGHI DI OGGI NEL RACCONTO DEGLI ANZIANI

THE PLACES OF YESTERDAY AND TODAY IN THE STORIES OF ELDERLY PEOPLE

Emanuela Rabaglietti*, Palma Menna**,
Silvia Ciairano*, Laura Aleni Sestito**

* Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino
** Dip. di Scienze Relazionali "Gustavo Iacono", Università Federico II di Napoli

© Edizioni FrancoAngeli

Introduzione

La conservazione della memoria degli anziani e la sua diffusione alle nuove generazioni rappresentano dei requisiti essenziali alla comprensione della complessità che caratterizza la società contemporanea, anche in relazione ad alcuni importanti cambiamenti occorsi sia in termini di aspetti più individuali, come gli atteggiamenti ed i comportamenti delle persone, sia in termini più collettivi come le variazioni in ambito demografico e le configurazioni degli spazi fisici di una città (Saraceno, 2003; Tap, Vasconcelos, 2004). All'interno di una società sempre più sfaccettata e complessa, gli anziani possono configurarsi come una indispensabile ed irrinunciabile risorsa, com'è stato evidenziato in alcuni nostri recenti studi (Ciairano, Molina, 2006; Rabaglietti, Ciairano, 2006).

L'immagine della vecchiaia e dell'anziano come risorsa, e non più fase della vita connotata esclusivamente da debolezza, dipendenza, inutilità, declino, deriva anche dal cambiamento di paradigma avvenuto in Psicologia: lo sviluppo non è più considerato come una parabola ascendente per il periodo dalla nascita fino al culmine dell'età adulta e discendente per tutto il resto della vita, bensì come un processo che si estende lungo l'intera esistenza degli individui (Baltes, Reese e Lipsitt, 1980). Gli studi sull'età senile hanno permesso di riconoscere che la vecchiaia non è necessariamente un periodo di involuzione e di perdita, ma anzi, un periodo di cambiamenti e di nuove ristrutturazioni sia in campo cognitivo che sociale (Baltes, Lindenberger e Staudinger, 1998; Cesa-Bianchi, 2004).

Secondo questa nuova prospettiva, la popolazione anziana più che co-

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

stituire un problema, rappresenta una fonte considerevole di esperienze e di fatti che evocano la storia del secolo appena passato. Il ventesimo è stato un secolo di grandi cambiamenti dal punto di vista storico, sociale e culturale; per questo motivo le persone anziane possono con le loro testimonianze essere dei narratori straordinari della storia appena passata (Marshall, 1994). Da questo punto di vista, viene a delinearsi un atteggiamento nei confronti delle persone anziane che si configura come opposto all'*ageism*[1], Butler, 1969; Palmore, 1990; Dogana, 2002). Esse, infatti, possono fornire un valido contributo per la società, e vanno come tali considerate delle risorse indispensabili, in particolare alla costruzione e ridefinizione di un senso di identità individuale e collettivo.

Come è stato sottolineato da numerosi autori a partire da Erickson (1968) e Marcia (1980), per giungere a Kunnen e Bosma (2004), la formazione dell'identità è un processo che accompagna l'intero corso dello sviluppo e che si articola tra dimensione individuale e sociale, tra persona e contesto. Lungo l'esistenza di ogni individuo si integrano aspetti collegati alla propria identità personale ed aspetti riguardanti la propria identità sociale (Speltini, Palmonari, 1999). Con identità personale, intendiamo qui ciò che la persona pensa e sente di essere come individuo dotato di caratteristiche peculiari ed in qualche modo uniche e con una storia esclusiva. Con identità sociale intendiamo invece ciò che identifica il soggetto come appartenente ad uno o più gruppi, alcuni ristretti con rapporti diretti faccia a faccia, altri estesi come le diverse appartenenze nazionali, religiose, politiche. Se l'identità sociale rimanda alla posizione che l'individuo occupa all'interno di una specifica struttura sociale, l'identità personale riguarda aspetti più concreti dell'esperienza individuale attraverso le relazioni con tale struttura sociale (Côté, 1996). Da questo punto di vista, l'identità si configura sia come un insieme di memorie, di episodi di cui l'individuo è protagonista, di esperienze nuove e di routine consolidate, sia come un sottile e complesso intreccio di aspetti personali e sociali, di unicità e di appartenenza, di memorie autobiografiche e collettive (Serino, 2001).

Quanto finora trattato sul senso di identità può essere ricondotto al concetto di narrazione come mezzo per sperimentare continuità ed al tempo stesso per adattarsi al cambiamento (Bruner, 1990). Nello specifico, attraverso l'autobiografia, ogni individuo ha la possibilità di dare senso al sé ed al proprio essere nel mondo, ricostruendo ed interpretando gli eventi e gli episodi della propria vita. L'autobiografia si configura pertanto come lo strumento con il quale l'individuo racconta di sé a se stesso, nell'esi-

[1] Insieme di pregiudizi e stereotipi rivolti alle persone anziane per il solo fatto di appartenere a questo periodo della vita.

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

genza di riconoscersi e di definire la propria identità, individuando una continuità tra gli eventi della propria esistenza passata, presente, futura. Al tempo stesso mediante l'autobiografia, l'individuo sceglie il modo con cui presentarsi agli altri, realizzando un continuo processo di ridefinizione della propria identità e di rilettura della realtà circostante (Bruner, 1990). In questo senso, la narrazione racconta del passato, ma si rivolge anche verso il futuro come una guida per l'azione (Smorti, 1997). Pertanto, il recupero del ricordo delle persone anziane e la conservazione delle loro testimonianze autobiografiche possono rappresentare un patrimonio indispensabile per gli individui sia per dare un senso di continuità rispetto al passato, creando un ponte tra le diverse generazioni, sia per la ricostruzione di una storia e di un senso di identità individuale e collettivo, così importante per il riconoscimento degli individui nel territorio in cui vivono (Viney, 1993; Fonzi, 2006).

Infine, il riconoscimento dell'importanza del conservare la memoria del passato per meglio comprendere il presente, è testimoniata anche dal diffondersi a livello locale ed internazionale degli ecomusei, spazi fisici e mentali basati più sull'elaborazione e la diffusione dei saperi che non sull'accumulazione e l'esposizione di collezioni ed oggetti. Come ricorda Drugman (1991), l'emergere dei musei "diffusi", basati su un'organizzazione ramificata e complessa dei servizi radicati nelle origini di un territorio, ha contribuito ad accrescere il ruolo sociale delle strutture museali, affiancando così alla loro funzione espositiva e conservativa, quella informativa, educativa e ricreativa. In questo quadro, l'ecomuseo si pone come istituzione integrata al contesto sociale nel quale è inserito e, configurandosi come luogo fisico e spazio mentale, cerca di consolidare il legame tra familiarità ed alterità, tra consueto ed eccezionale, tra quotidiano ed unico, attraverso la conservazione e la valorizzazione della memoria collettiva di una comunità con lo scopo di ricostruirne l'identità (Di Valerio, 1999). All'interno di questo panorama, la conservazione e la diffusione dei ricordi e delle storie autobiografiche delle persone anziane possono contribuire alla creazione di una cultura fondata sul senso di appartenenza e su un comune sentimento di rispecchiamento, al fine di riconoscersi come singoli individui e come comunità attraverso le generazioni.

Metodo

Obiettivi

Questa ricerca si inserisce all'interno di un progetto più ampio, svolto all'interno del Progetto Municipale di costruzione dell'Ecomuseo urbano di una grande città del Nord-Ovest di Italia, Torino, che ha vissuto in anni recenti una profonda trasformazione delle proprie attività produttive, an-

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

che in seguito alla profonda crisi della FIAT e delle altre fabbriche appartenenti al suo indotto (Bertolo, 1978; Garelli, Sciolla e Palmonari, 2006).

Con questo studio ci si propone di esplorare la trama dei ricordi di un gruppo di persone anziane prendendo in esame e ponendo a confronto le loro considerazioni, opinioni, sul tema del ricordo e dell'appartenenza ai luoghi di vita del passato e del presente, collegati al senso di identità. Per svolgere questa prima fase dell'indagine è stato appositamente selezionato un quartiere, quello di Borgo San Paolo, che per le sue caratteristiche di semi-centralità, incardinamento nella storia recente della città, e cambiamenti intercorsi nelle strutture produttive presenti nel suo territorio, potesse, in qualche modo rappresentare, seppure in piccolo ed in modo parziale, l'intera città. Non è obiettivo di tale studio indagare ulteriormente questo tema, per il quale si rimanda alla storia pubblicata in Rabaglietti, Ciairano, Menna, Roggero (2006). D'altra parte, la possibilità che il quartiere San Paolo sia tradizionalmente riconosciuto dagli abitanti della città come una "piccola Torino" inserito nella "grande Torino" si evince dal secondo nome del quartiere, *Cit-Turin*, che in torinese significa nient'altro che "piccola Torino". Gli autori sono consapevoli che in futuro andranno indagati anche quartieri meno centrali ed, in certa misura, più complessi e problematici.

In particolare, gli obiettivi principali consistono:

- nell'indagare l'appartenenza al territorio attraverso il ricordo delle persone anziane dei luoghi nei quali hanno vissuto, tenendo in considerazione anche significativi elementi di cambiamento del contesto dal punto di vista urbanistico, economico e sociale;
- nel descrivere attraverso la ricostruzione del passato congiuntamente all'interazione sociale presente ed al confronto con altri anziani, il senso di identità ed i possibili legami tra questo e l'appartenenza al territorio.

© Edizioni FrancoAngeli

Procedura

Lo studio qui presentato prevede l'analisi delle produzioni testuali derivanti da tre sessioni di focus group svolti con delle persone anziane residenti in un quartiere della città di Torino (Borgo San Paolo). Attraverso tale analisi è possibile rintracciare la presenza e la configurazione di segnali che consentano di tratteggiare l'appartenenza delle persone intervistate ai luoghi, approfondendo in particolare come sia mentalmente rappresentato il quartiere in cui vivono, in termini di salienza nella loro storia passata ed ancor più in una prospettiva progettuale. Al tempo stesso, l'utilizzo della tecnica del focus group consente di accedere al livello di co-costruzione del discorso da parte dei parlanti, fornendo una via di ac-

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

cesso alle dimensioni sia individuali che collettive della memoria dei luoghi e del processo di appartenenza.

Prima dell'avvio di ciascuna sessione, i partecipanti sono stati informati sulla tecnica del focus group, sul ruolo svolto dal moderatore e dall'osservatore, sull'argomento oggetto della discussione, nonché sull'utilizzo del registratore; in proposito, è stato precisato che secondo la normativa vigente, sui dati, raccolti per finalità di ricerca, sarebbe stata mantenuta una rigorosa riservatezza, con garanzia dell'anonimato per i partecipanti. Per la conduzione dei focus group, ogni moderatore, seppure entro discreti margini di libertà, ha utilizzato una traccia contenente i seguenti temi: confini del quartiere, caratteristiche distintive del quartiere, luoghi di produzione, di incontro, di istruzione, della salute, di culto, confronto tra luoghi di "ieri" e quelli di "oggi", principali cambiamenti avvenuti, rapporti con le nuove generazioni.

Le produzioni dei focus group, sbobinate e trascritte sono state esplorate attraverso una metodologia di analisi dei dati testuali messa a punto da Reinert (1986) e condotta con l'ausilio del software ALCESTE (Analyse des Lexèmes Cooccurrentes dans les Enoncés Simples d'un Texte). Tale metodologia ha come obiettivo l'analisi della struttura interna di un testo attraverso lo studio della distribuzione delle parole; in particolare, essa si fonda sulla ricerca di associazione tra parole nelle diverse parti del testo stesso (Matteucci, Tomasetto, 2002). Si tratta, per usare le parole di Reinert (1993, p. 9) "non di studiare le distribuzioni statistiche delle parole indifferenti di un corpus, ma di studiare la struttura formale delle loro co-occorrenze negli enunciati di un certo corpus".

Nell'analisi effettuata mediante il software ALCESTE, il testo viene ordinato in una matrice che incrocia *forme semplici* per *unità di contesto*, ovvero parole per enunciati, in questo modo "si mettono in relazione due livelli di analisi: il discorso come insieme di enunciati, e l'enunciato come insieme di parole" (Reinert, 1993, p. 10). Dopo aver analizzato il vocabolario e aver definito la distribuzione delle parole di un testo, ALCESTE entra nella fase di classificazione, al fine di reperire le opposizioni più significative tra le parole e di estrarre le classi di enunciati.

Attraverso un'analisi dei cluster, definita da Reinert (1993) *Classificazione Discendente Gerarchica* (Reinert, 1993), gli enunciati che strutturano l'intero corpus vengono suddivisi in classi omogenee al loro interno. Per ciascuna delle classi così individuate, questa analisi rintraccia le parole e le frasi più significative, i segmenti ripetuti e le co-occorenze tra le parole. Il risultato è rappresentato dal *dendrogramma* o albero di classificazione; si tratta di una rappresentazione grafica che permette di visualizzare l'insieme delle classi e di facilitare l'interpretazione dei risultati in termini di contenuto.

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

L'analisi statistica di ALCESTE, attraverso la separazione delle unità di contesto in classi con una distribuzione di parole al loro interno molto simile, consente di identificare il *vocabolario specifico* di ciascuna classe. Quest'ultimo risulta caratterizzato da quelle forme semplici significativamente più ricorrenti all'interno di ciascuna classe rispetto al resto del corpus (la misura in questo caso è il χ^2 di associazione tra parole e classi).

L'esame del vocabolario specifico di una classe permette dunque di definire i vari *mondi lessicali*, ovvero i diversi nuclei tematici, presenti nel discorso analizzato. Essi costituiscono le manifestazioni osservabili *dei luoghi di enunciazione più abituali*, dei *luoghi di pensiero,* degli *spazi mentali* sui quali i locutori si soffermano per parlare dell'argomento proposto (Reinert, 1998, p. 292).

Campione

Il campione è composto complessivamente da 27 soggetti, in maggioranza di sesso femminile (2 uomini e 25 donne), nati tra il 1916 ed il 1940. La maggior parte dei partecipanti non è originaria del quartiere dove risiede (Borgo San Paolo), ma vi si è trasferita da altre zone del Piemonte negli anni del dopoguerra (16 soggetti); 7 persone sono comunque native del quartiere ed i restanti 4 soggetti provengono da altri quartieri di Torino o da altre regioni d'Italia.

Risultati

I mondi lessicali del corpus

Il *corpus testuale* analizzato è costituito dai testi derivanti dai focus group, sbobinati e integralmente trascritti.

Le occorrenze analizzate sono risultate 11.817, cioè il 69,32% delle occorrenze totali (19.703). Tale indice di stabilità dei risultati si pone quale garanzia di attendibilità rispetto ai dati, considerando l'eterogeneità e la ricchezza del nostro corpus. Le forme distinte rilevate sono 2876 e le parole che compaiono una sola volta (*hapax*) sono in totale 1468.

Nella Tabella 1 sono riportati i valori assoluti relativi al *corpus* delle produzioni testuali dei focus group.

All'interno del corpus sono state classificate, in quanto stabili, 298 *unità di contesto elementari* (u.c.e.) su un totale di 497. La percentuale di stabilità è in questo caso pari al 59,96%.

Successivamente si è passati alla creazione della tabella dei dati, costituita dall'incrocio delle *u.c.e.* in riga, e del *vocabolario* in colonna, distinto in parole piene e parole strumentali, entrambe lemmatizzate[2]. Si è otte-

[2] Sono parole piene o principali quelle di significato e/o lessicali, sono parole vuote o strumentali quelle di relazione e/o grammaticali.

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

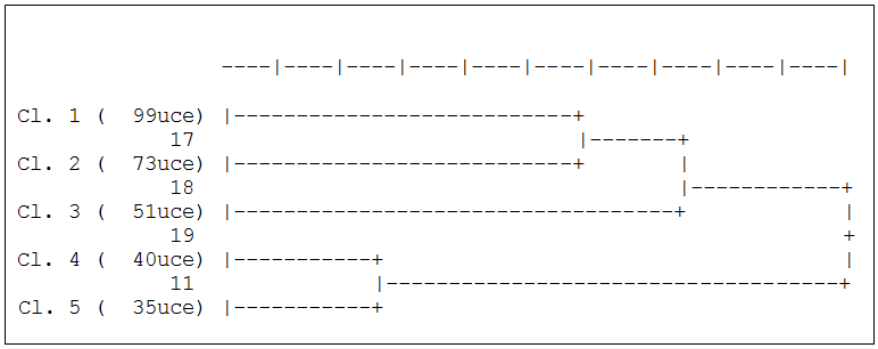
nuto, quindi, mediante classificazione discendente gerarchica, una prima partizione del *corpus* in due *macroclassi* distinte. Nella successiva classificazione la prima macroclasse ha generato le classi 1, 2, 3; la seconda macroclasse ha dato luogo alle classi 4 e 5. In definitiva, l'intero corpus risulta suddiviso in cinque differenti classi, come evidenzia il dendrogramma o albero di classificazione nella Figura 1.

Tab. 1 – Il *corpus* dei testi narrativi

Testi (3 focus group, ciascuno diviso in tre parti)	9
Forme distinte	2876
Occorrenze analizzate	11817
Occorrenze totali	19703
Hapax	1468
Frequenza massima di una forma	787

ni FrancoAngeli

Fig. 1 – Classificazione Discendente Gerarchica: dendrogramma delle classi stabili



All'interno di tali classi vengono complessivamente classificate 298 *u.c.e.* pari al 59,96% del totale. I risultati emersi, come già accennato, risultano quindi affidabili anche rispetto a questo secondo parametro. La Tabella 2 riporta la distribuzione delle *u.c.e.* per ciascuna delle cinque classi.

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

Tab. 2 – Distribuzione delle *u.c.e.* per classe

Classe	Numero *u.c.e.*	% *u.c.e.*
1 (Contesto A)	99	33,22%
2 (Contesto B)	73	24,50%
3 (Contesto C)	51	17,12%
4 (Contesto D)	40	13,42%
5 (Contesto E)	35	11,74%
Totale	298	100

La descrizione delle classi

Occorre sottolineare che le definizioni che sono state utilizzate per le diverse classi derivanti dall'analisi acquisiscono un significato riconosciuto in base agli interrogativi di ricerca ed agli obiettivi di partenza. Nel commento a ciascuna delle classi le forme caratteristiche individuate sono riportate in corsivo.

La classe 1 (Contesto A), denominata *I riti del passato legati a specifici luoghi*, risulta abbastanza estesa e costituisce da sola un segmento significativo dell'intero corpus testuale. Essa evidenzia, infatti, un universo lessicale ampio, costituito dal 33,22% del totale delle *u.c.e.* classificate. Tale classe è caratterizzata da un vocabolario specifico che propone in primo luogo le parole *tram, villa, cinema, amici, bandiera, borgata, domenica, gelato, ghiaccio*, associate a verbi espressi in prima persona nella forma plurale, come *andavamo, avevamo, facevamo*.

Ne *I riti del passato legati a specifici luoghi* emerge il racconto delle abitudini del passato; i luoghi plasmano il ricordo dei momenti ludici, di divertimento semplice e genuino, senza necessità di cercare costantemente nuove forme di svago, senza alcuna forma di insoddisfazione. Anche i segmenti ripetuti che emergono da questa classe richiamano al ricordo di abitudini ormai superate: *si andava, a piedi, una volta, in passato*. L'emozione connessa è quella propria del ricordo: la nostalgia. In questa classe i parlanti si concentrano nella descrizione delle abitudini e delle rassicuranti consuetudini; si ricordano le feste fatte alla bandiera, con la necessità diventata quasi un'usanza come acquistare i blocchi di ghiaccio o fare la merenda *sinoira*[3].

[3] Una delle partecipanti ai focus group definisce nel modo seguente la *merenda sinoira*: *"era una merenda che si faceva intorno alle cinque, cinque e mezza, abbastanza*

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

Appaiono i luoghi della Torino di un tempo, che testimoniano il saldo ancoraggio alla vita del quartiere e ad alcune sue consuetudini, come la Messa domenicale e poi il cinema. La maggior parte dei ricordi si riferisce al periodo dell'adolescenza, o della prima età adulta, quando ci si cominciava ad affacciare alla vita del centro città, consapevoli però di poter ritornare al protettivo e caldo contenimento del proprio quartiere.

Dal punto di vista della tipologia dei ricordi emerge e si conferma un fenomeno ben noto agli studiosi di memoria autobiografica: il cosiddetto *reminiscence bump*, ovvero il picco di reminescenza. Lo studio dei ricordi degli individui nelle varie fasi della vita mostra che gli individui di età superiore ai cinquanta anni hanno ricordi significativamente più vividi degli eventi accaduti nel periodo della loro adolescenza, quando si comincia a costruire una propria storia di vita, insieme al senso della propria identità personale (Bellelli, 2004).

In questa classe sembra esistere un implicito riferimento ad una identità sociale e generazionale, con il racconto di episodi che descrivono un tempo, passato e ormai quasi mitico, che accomuna gli individui per intensità di emozioni positive, esperite dedicandosi con soddisfazione agli stessi svaghi, secondo routine consolidate eppure non monotone.

La lettura delle *u.c.e.* rappresentative della classe ci conduce nella direzione di questa interpretazione: *"Qua in parrocchia facevano il cinema muto, si pagava due soldi la domenica mattina"; "Sì, c'era una sala, la domenica dopo la messa delle dieci, la messa dei bambini, tutti a vedere Gianni e Pinotto fino a mezzogiorno e poi si andava a casa. Noi non pagavamo niente"; "Noi tutte le domeniche ci andavamo"; "Ecco così la Consolata, via Garibaldi, piazza Castello e poi prendevamo il pullman e venivamo a casa: facevamo una passeggiata"; "Al mattino andavamo a messa a San Bernardino, alle quattro del pomeriggio alla Consolata"; "Sa, ricorduma cui temp là e rimpiangiuma"* [traduzione in italiano dell'espressione in dialetto piemontese: "Sa, ricordiamo quei tempi là e li rimpiangiamo"]; *"Alla festa nel mese di giugno, nel castello di Stupinigi"*.

La classe 2 (Contesto B), denominata *Il cambiamento delle abitudini e l'immigrazione*, è costituita da frammenti testuali che contengono il racconto, fortemente connotato in senso emotivo, del cambiamento delle abitudini di vita all'interno del quartiere, che i parlanti attribuiscono in larga parte alla presenza degli immigrati. Non emergono atteggiamenti di vero e proprio rifiuto, piuttosto tutte le difficoltà di ordine logistico derivanti dall'incremento del numero di abitanti, legate alla condivisione di spazi

abbondante, per cui alle sera a cena…si saltava insomma, o quasi… sostituiva…perché si mangiava quello che in casa solitamente non c'era."

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

comuni. In alcune specifiche affermazioni, sembra configurarsi la resistenza a riconoscere la paura del nuovo e del cambiamento, a partire dalle abitudini e dagli standard di convivenza. La nota maggiormente rimarcata è l'assenza di sicurezza e servizi funzionali: si sottolineano i cambiamenti in negativo delle prestazioni sanitarie e dei servizi all'utenza. In definitiva, i partecipanti ai focus group nel confrontarsi con i rapidi cambiamenti che riguardano la società in generale ed il loro quartiere in particolare, sembrano manifestare una sorta di smarrimento, che talvolta può indurre sentimenti di timore e di preoccupazione nei confronti del nuovo e del diverso da sé.

Le forme specifiche sono in primo luogo *gente, tante, persone, adesso, immigrati, cambiamento, integrazione, abitudine, paura* che evocano l'individuazione, in maniera specifica, della fonte primaria del cambiamento nelle abitudini del quartiere nell'immigrazione e nel conseguente sovraffollamento. Le forme verbali specifiche, espresse nella maggior parte dei casi in terza persona plurale (*hanno, trovano, fanno, bisogna, proteggersi*), indicano attività pratiche in cui gli altri hanno nuovi spazi e nuove forme di potere, rispetto alle quali il soggetto è coinvolto solo perché si rende necessario il tentativo di proteggersi. Le tracce lessicali sembrano suggerire un approccio in cui l'emozione prevalente è rappresentata dalla paura con l'impossibilità di continuare la propria *"vita di sempre"*.

Rispetto ai processi identitari, occorre tener presente che la presenza dello straniero nella comunità induce ad un reiterato spostamento dei confini di ciò che collettivamente differenzia gli abitanti di sempre dai nuovi arrivati, con il conseguente possibile irrigidimento di talune posizioni. Si evidenzia talvolta l'impossibilità di mettere in atto comportamenti di accoglienza e cortesia, che pure si riconoscono come tratti distintivi dei torinesi. In questo modo sembrano ridisegnarsi le coordinate che marcano il senso di appartenenza e di estraneità, in una dinamica di ri-definizione della propria identità attraverso l'altro. Quando l'altro diventa più conosciuto, perché si ha modo di conoscerlo nella propria quotidianità, gli aspetti minacciosi si fanno più blandi, e la paura lascia il posto alla necessità di integrazione e di fiducia.

Queste alcune delle *u.c.e.* significative per questa classe: *"Per gli anziani si va dal medico della mutua: non ti guarda neanche in faccia e guarda solo il computer! Una volta come funzionava il servizio sanitario? ah era un po' meglio! c'era il medico di base il dottore veniva anche a casa se era necessario, adesso non viene più fin quando muori!"; "È un mondo complicato care ragazze! È un mondo complicato! E sono anche maleducati! Non ti guardano neanche in faccia! È perché c'è tanta gente"; "Sì, eravamo anche in meno adesso siamo tanti cosa vuole! Ovunque si va è pieno di gialli, verdi, e come si fa… siamo*

© Franco Angeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

troppi, troppi! Una volta eravamo quattro gatti! È cambiato dal giorno alla notte!"; "Poi una volta erano tutti più familiari, si usciva, si parlava, si incontrava. Adesso ognuno va per la sua strada buongiorno, buona sera…è successo che è venuta tanta gente e ci ha obbligato a stare stretti"; "È più difficile, ma bisogna conoscerli, dare una possibilità…non so se siete d'accordo. Mia moglie sta insegnando a dei bambini extracomunitari l'italiano".

La classe 3 (Contesto C), definita come *I luoghi della propria esistenza e della memoria personale*, si riferisce al racconto da parte dei parlanti della loro vita, con l'individuazione di elementi del contesto che hanno permeato la strutturazione del proprio modo di essere e di rapportarsi alla realtà. Sulla base di tali presupposti, il quartiere diventa parte integrante della propria storia di vita, che forse sarebbe stata diversa in altri luoghi, ma che non si riesce a concepire lontana da esso. Le forme rappresentative (*nata, papà figlio, mio, marito, nipote, san paolo, qui, sempre*) che costituiscono il vocabolario specifico di questa classe, contestualizzate attraverso la lettura delle *u.c.e.*, descrivono un segmento di discorso centrato in maniera specifica sul senso di appartenenza, confermato anche dalle specifiche forme verbali: *sono, vivo, abito, sposata, venuta.*

Gli eventi di transizione dell'esistenza dei partecipanti ai focus group (la propria nascita, il matrimonio, la nascita dei figli) hanno come scenario costante il contesto del quartiere, attraverso un'appartenenza che diventa trans-generazionale, rinforzando così il senso di radicamento e di stabile identità.

Compare, in forma esplicita in questa classe, la memoria di eventi privati dei parlanti, evocate in un'ampia gamma di relazioni intime.

È importante ribadire l'importanza della dimensione territoriale nel definire il senso della propria identità. I legami con il territorio hanno un valore strutturante l'identità, riproponendo la validità del modello, ormai consolidato nell'ambito della psicologia dello sviluppo, secondo cui persona e contesto rappresentano delle entità olistiche che si definiscono reciprocamente.

Riportiamo qui alcune delle *u.c.e.* più rappresentative di questa classe: *"Sono sposata ho ancora mio marito, ho una figlia con tre figli, tutti qui"; "Io ho una figlia sola abito sempre qui nel borgo, sono nata qui nel borgo e continuo ad abitare qui nel borgo, mio marito anche è piemontese"; "Comunque, poi papà è nato qui. Per cui la scuola da mio nonno, mio papà, io e miei due figli tutti qui a San Paolo"; "Sono nata vicino al Cottolengo e sono vissuta sempre a Maria Ausiliatrice, da quelle parti, quindi qua poi quando sono venuta in via Limone l'anno dopo sono andata in collegio fino a 19 anni F: poi ha conosciuto me M: ecco, finita*

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

così"; "Anche io si mi sono sempre trovata bene… io togliermi da borgo San Paolo è un disastro".

La classe 4 (Contesto D), denominata *Luoghi di ieri e luoghi di oggi a confronto*, si riferisce ad una parte del discorso in cui i parlanti si soffermano a considerare com'è cambiata la geografia dei luoghi a cui appartengono. Il vocabolario specifico di questa classe è caratterizzato da forme quali: *luoghi, manca, oggi, cambiato, martini, lancia, grattacielo, attuale, differenze, bottega, negoziante, supermercato.*

È indicato il cambiamento di alcuni luoghi fisici (ad es. le strutture sanitarie), ma anche la stabilità nel tempo di altri (come edifici significativi del quartiere). Sono ricordate alcune grandi fabbriche che ora non ci sono più, che offrivano lavoro a molti dei giovani del loro tempo, ma si riconosce anche la stabilità di alcune grandi attività produttive.

Accanto alle trasformazioni fisiche, gli individui fanno riferimento anche al cambiamento di abitudini nella vita quotidiana; è indicato il passaggio, in negativo, dalla piccola bottega con il negoziante, con cui si aveva un rapporto di fiducia, e con cui era possibile "*scambiare sempre quattro chiacchiere*", al supermercato, in cui *"c'è tanto da vedere, ma nessuno che stia lì per te"*. Nel cambiamento delle attività produttive, viene così evidenziata una realtà che maggiormente tende alla spersonalizzazione e che amplifica il senso di solitudine.

"Avevamo un piccolo ospedale, il Martini, che adesso lo hanno buttato giù. Non il Martini questo, il Martini in via di Nanni, era piccolo e ben servito. Portavano i malati sul carrettino…" "C' era la Pininfarina, quella che adesso e cosi rinomata in corso Trapani. E poi la Lancia"; "La Lancia che è rimasta ancora lì, il grattacielo Lancia, quello è un monumento proprio principale".

"Chiribiri, a suo tempo, era socio di Lancia…perché si diceva Lancia & C., ed era una piccola fabbrichetta a sinistra della via. Questo l'ho saputo da mio zio che ha dieci anni più di me".

La classe 5 (Contesto E), da noi denominata *Il valore della memoria per le nuove generazioni*, rappresenta un piccolo segmento dell'intero corpus, ed evidenzia un universo lessicale ridotto ma assai significativo.

Il vocabolario specifico di questa classe è costituito da forme lessicali quali: *ricordi, storia, generazioni, qualcosa, rimasto, costruzione, senso, giovani*; dalle forme verbali *vedo, voglio parlato, portato, raccontato.*

In tale classe si esprime una precipua intenzionalità da parte dei parlanti. Infatti, pur con qualche difficoltà derivante dallo scarso interesse mostrato in talune circostanze dai giovani, essi manifestano la volontà di portare il racconto della propria storia alle giovani generazioni. Una storia vissuta e perciò ancora viva nel tempo presente, che reca in sé la possibilità di costruzione di rinnovate prospettive e nuove angolazioni nella co-

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

struzione del futuro. Ci si trova pertanto di fronte ad una reminescenza non tanto nostalgica quanto militante, che rivendica il senso della propria efficacia progettuale e generatrice di senso per le nuove generazioni. Ai giovani i parlanti intendono anche trasmettere l'orgoglio di appartenere al quartiere, rinforzando un'identità locale, che può contribuire a conferire un senso di stabilità rispetto alle tendenze, talvolta disorientanti, derivanti dai processi di globalizzazione.

Alcune *u.c.e.* significative di questa classe: *"Erano altri tempi i nostri…li devono conoscere…forse più duri, ma anche più sereni"; "I giovani sarebbero più sani, farebbero cose più sane perché, come dice la signora, eravamo più laboriosi, eravamo più onesti, eravamo più diversi"; "Raccontare ai nipoti la storia del borgo visto che ha una grande storia…"; "Bello Borgo San Paolo lo chiamano Cit Turin* [piccola Torino in italiano]*, proprio perché a me sembra che sia l'unico al mondo".*

Discussione

A conclusione di questo studio si rende opportuno tracciare alcune riflessioni sulla narrazione di sé fatta degli anziani che hanno partecipato ai focus group.

Durante tali sessioni, indotte dall'interazione con gli altri partecipanti, le persone hanno ricostruito brani della loro storia di vita strettamente connaturata tra gli spazi di un territorio che ha contribuito a definirli, lasciando emergere tratti distintivi delle narrazioni di sé. Nelle trame dei ricordi raccontati dagli anziani compaiono consuetudini e riti del loro passato fortemente ancorati ai luoghi di vita che hanno contribuito a dare forma alla propria esistenza ed alla propria memoria. Al tempo stesso, nelle narrazioni sono presenti i segni del cambiamento a livello sociale che nel corso del tempo ha interessato non solo gli spazi fisici del territorio ma anche abitudini e stili di vita delle persone. Da un lato i ricordi degli anziani sembrano evocare una realtà che, nella trasformazione delle attività produttive e con l'ingresso degli immigrati, tende all'isolamento, alla spersonalizzazione ed allo smarrimento. D'altra parte, attraverso tali ricordi emerge non tanto la paura dell'altro diverso da sé, quanto il bisogno di conoscere gli altri, siano essi gli immigrati o i giovani, per renderli partecipi dei propri spazi fisici e mentali e della propria storia. L'atteggiamento nei confronti degli immigrati, in particolare, si caratterizza non tanto per la presenza di un marcato rifiuto o di una percezione della loro potenziale o temuta pericolosità, che genererebbe paura e distanza, ma per la necessità di integrare le loro storie, conoscerle, per riconoscere segmenti di vicinanza ed affinità, pur nella sostanziale diversità di vita ed esperienza.

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

Tutti questi elementi sono riconducibili agli aspetti identitari degli individui riferiti ad un sé attuale e ad un sé passato, inseriti all'interno di una dimensione sociale rappresentata dallo spazio di appartenenza al proprio contesto. In quest'ambito, il contesto è dato dal quartiere che, a seconda delle circostanze e dei momenti, è percepito e vissuto come più prossimale o distale.

La relazione tra persona ed ambiente di vita che si riscontra nelle storie narrate dai partecipanti rimanda alla tradizione sistemica, interazionista, costruttivista dell'attuale psicologia dello sviluppo (Baltes, Reese e Lipsitt, 1980; Ford, Lerner, 1992).

In accordo a tale prospettiva, nei racconti autobiografici si ha la possibilità di cogliere il complesso intrecciarsi nel corso del tempo della vita degli individui, quali abitanti di un quartiere, con la vita del quartiere stesso; e da questo stretto legame emerge forte il senso di appartenenza al territorio: *"...però io non cambio neanche se mi dicessero vai via da Borgo San Paolo…Borgo San Paolo mi è sempre piaciuto…dico sempre che è il più bello qua a Torino, per me…per gli altri non so ma io… noi abbiamo tutto qui, tutto vicino, basta uscire da casa e abbiamo tutto…"* ; *"Cinquant'anni in via Monginevro …da sposa…anche se mi capitasse un alloggio più bello…perché ormai ho tutta la mia vita lì…i ricordi, il marito…"*.

Come si nota leggendo questi due brani citati da due donne che nel quartiere vivono da molti anni, attraverso il racconto della propria storia gli individui sentono l'esigenza di ricostruire la propria identità "idem" (Ricoeur, 1990). In altre parole, essi cercano di definire quegli aspetti del sé che hanno in comune con gli altri, sperimentando un senso di appartenenza e di comunione ad uno spazio che non è soltanto fisico ma soprattutto mentale. Al tempo stesso per preservare la propria unicità all'interno di questa condivisione l'altro, gli individui manifestano un'esigenza opposta: quella di inserire nella propria storia eventi inaspettati, tipicamente idiosincratici e personali con i quali dà forma alla propria identità "ipse" (Ricoeur, 1990).

Le narrazioni degli episodi riportati dai partecipanti contengono elementi come l'attore, l'azione, lo scopo, la scena, lo strumento; tali elementi sono connessi tra loro da un legame di interdipendenza e cercano di soddisfare il criterio della verosimiglianza. Pertanto, in questo processo di riportare alla memoria eventi di una storia passata più o meno recente sono emersi eventi ed episodi caratterizzati da elementi particolari, come luoghi, vie, anni precisi, dinamiche di azioni, oggetti. Attraverso la narrazione di queste diverse componenti, i partecipanti ai focus group hanno costruito la loro autobiografia cercando di estrapolare dei concetti generali per dare un senso di continuità alle loro vite.

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

Conclusioni

Vorremmo concludere con alcune riflessioni derivanti dal nostro lavoro di interpretazione dei testi prodotti, partendo dall'assunto che la nostra opzione metodologica è fondata sull'attenzione per il senso degli eventi così come costruito dai soggetti che li sperimentano consentendo l'adozione, da parte del ricercatore, di un punto di vista costruttivista, negoziale e situato della conoscenza (Cicognani, 2002).

Nell'accumularsi delle nostre conoscenze, la storia è un'estensione della memoria (White, 1963). Se, infatti, esiste una continuità tra memoria e storia per molti aspetti, la memoria collettiva può essere in conflitto con la storia, fornendo una visione ad essa non sempre integrativa, bensì in taluni casi antitetica. Halbwachs (1950) afferma che gli anziani sono sacerdoti della memoria: essi custodiscono e difendono le memorie, in particolare quelle minoritarie, dalla loro scomparsa. I criteri della memorabilità collettiva non si sovrappongono in maniera necessitante a quelli dell'indagine storiografica, per quanto tra essi sussista un livello di permeabilità e integrazione. La possibilità del conflitto tra memoria collettiva e storia trae origine dal fatto che la rappresentazione del passato offerta dalla storia coincide con quella delle *élites* dominanti. Il ricordo degli anziani, che si radica nell'esperienza vissuta, ha perciò il compito fondamentale di consentire anche a memorie secondarie, periferiche, di aver diritto di sopravvivenza (Bellelli, 2004).

Ponendosi sulla medesima linea di riflessione, Jedlowski (2000, pag. 75) ha scritto: "Più che un insieme omogeneo e coerente di rappresentazioni del passato, la memoria collettiva va pensata come il luogo di una tensione continua", continuamente soggetta a nuove riformulazioni. In modo analogo Fonzi (2006), richiamando le parole dello scrittore Italo Calvino, afferma che uno dei ruoli giocato dalla persone anziane consiste proprio nel trasmettere la sapienza ed il patrimonio accumulato nel corso del tempo, al fine di costruire una memoria per l'umanità senza la quale nessuna umanità ha possibilità di futuro.

In questo senso, la memoria collettiva informa la stessa identità dei gruppi sociali. I ricordi collettivi rispondono ad esigenze di carattere identitario, in quanto i gruppi sociali li utilizzano per riconoscersi come entità che condividono un dato passato e che guardano insieme verso possibili mete future.

In conclusione, con questo nostro studio si siamo proposti come principale obiettivo quello di contribuire a dare voce alle storie che vanno a strutturare la memoria collettiva, quale prezioso patrimonio da offrire alle nuove generazioni, per restituire verità a ciò che è stato, ed aprire nuovi varchi verso la progettualità futura.

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

Occorre tuttavia sottolinearne alcune limitazioni riguardanti in particolare la difficile generalizzabilità dei risultati. Essi, infatti, fanno riferimento ad un quartiere di una grande città che, pur riassumendo in piccolo molte delle caratteristiche della città stessa, possono non essere estesi ad altri quartieri. Riteniamo che in alcune zone periferiche, dove sono più vive le contraddizioni tra chiusura di alcune attività produttive e disoccupazione oppure dove esiste una proporzione più elevata di recente immigrazione, potremmo rintracciare tra gli anziani una minore identificazione con la storia passata e presente del loro territorio ed anche una descrizione di sé connotata in modo più negativo.

In ogni modo questo studio ci ha permesso di raggiungere ulteriori obiettivi, come evidenziare ancora una volta la generosa disponibilità degli anziani a raccontare se stessi e la loro storia all'interno dei diversi contesti di vita, ed ha evidenziato altri punti che si ritiene opportuno approfondire in seguito, quali la necessità di promuovere il più possibile momenti di confronto e scambio tra le generazioni. I nostri risultati confermano una certa tendenza da parte degli anziani, già segnalata altrove (Bonino, Cattelino e Ciairano, 2003), a giudicare in modo non del tutto positivo le giovani generazioni. Si tratta di un meccanismo di difesa molto diffuso anche in tempi storici piuttosto lontani, come testimonia un testo fenicio di tremila anni fa: "La gioventù moderna è votata al demonio, senza dio e pigra. Non sarà mai come la gioventù del passato, e non riuscirà mai a dare continuità alla nostra cultura". Si tratta però soprattutto di un meccanismo che potrebbe essere accentuato dall'inclinazione sempre più marcata a separare gli individui a seconda della fascia d'età. Anche se la situazione italiana è ben diversa da quella nordamericana, vi sono dei segnali circa la tendenza negativa, sostenuta dall'industria del consumo, a separare l'esperienza di adolescenti e giovani da quella di adulti ed anziani. Per queste ragioni tutte le situazioni di confronto, in cui generazioni e culture diverse vengono coinvolte in attività e progetti comuni, devono essere promosse, come fonte di sviluppo sia per gli individui che per la comunità. Anche in questo senso la presenza di un Ecomuseo nel territorio, attraverso la proposta di attività fruibili da diverse fasce di popolazione, può essere d'aiuto nel favorire il confronto e lo scambio.

Si ringraziano l'Assessorato alla Cultura, il Consiglio dei Seniores, la Circoscrizione 3 della Città di Torino. Inoltre si ringraziano per la preziosa collaborazione le Dott.sse Roberta Demartini e Rachele Di Benedetto ed il Dott. Matteo Giletta.

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

Riassunto

All'interno di una società contemporanea sempre più complessa e precaria, gli anziani possono costituire una cruciale risorsa per la conservazione della memoria dell'umanità e per la sua trasmissione alle generazioni future. Questo studio si propone di esplorare, attraverso la tecnica del focus group, la trama dei ricordi sui luoghi di vita del passato e del presente, di un gruppo di 27 persone anziane (2 uomini e 25 donne), nate tra il 1916 ed il 1940 e residenti in Piemonte e di indagare i possibili legami tra il senso di identità e l'appartenenza a tali luoghi. Dall'analisi dei testi, attraverso l'utilizzo del software ALCESTE, sono emerse cinque classi: *I riti del passato legati a specifici luoghi, Il cambiamento delle abitudini e l'immigrazione, I luoghi della propria esistenza e della memoria personale, Luoghi di ieri e luoghi di oggi a confronto, Il valore della memoria per le nuove generazioni*. Per le persone anziane, la narrazione dei ricordi della loro vita sembra ricondurre ad aspetti identitari di un sé attuale e di un sé passato che sono strettamente ancorati all'appartenenza a spazi di un territorio che ha contribuito a definirli.

Abstract

In today's society, characterized by complexity and precariousness, elderly people represent a crucial resource for preserving the memories of humanity and passing them on to future generations. Through a focus group technique, this study aims to explore the main topics related to memories of past and present places in the lives of a group of 27 elderly people (2 men and 25 women) born between 1916 and 1940 living in the Piedmont Region, and to investigate the possible links between sense of identity sense and attachment to these places. Five main categories were identified through textual analysis with ALCESTE software: *Past traditions linked to specific places, Changes in habits and immigration, Places where they have lived and places tied to their personal memories, Comparisons between the places of yesterday and today, The value of memory for the younger generations*. For the elderly, recounting the memories of their life seems to be related to a present self and past self which are closely linked to an attachment to the places which have defined their individual identity.

© Edizioni FrancoAngeli

Bibliografia

Baltes, P.B., Reese, H.W., Lipsitt, L.P. (1980). Life-span developmental psychology. *Annual Review of Psychology*, *31*, 65-110.

Baltes, P.B., Lindenberg, U., Staundinger, U. (1998). Life-span theory in developmental psychology. In Damon W. (Ed), *Handbook of child psychology*. New York: Wiley, 1029-1143.

Bellelli, G. (2004). La memoria collettiva e la condivisione del ricordo di eventi pubblici. In Ciambelli M. (a cura di), *Memoria ed emozioni.* Napoli: Liguori, 143-166.

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

Bertolo G. (a cura di) (1978). *Torino tra le due guerre: cultura operaia e vita quotidiana in Borgo San Paolo*. Torino: Musei Civici, Assessorato alla Cultura Città di Torino.
Bonino, S., Cattelino, E., Ciairano, S. (2003). *Adolescenti e rischio. Comportamenti, funzioni e fattori di protezione*. Firenze: Giunti.
Bruner, J.S. (1990). *Acts of meaning*. Cambridge (MA): Harvard University Press. Trad. it. *La ricerca del significato*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1992.
Butler, R.N. (1969). Age-ism: Another form of bigotry. *The Gerontologist, 9*, 243-246.
Cesa-Bianchi, M. (2004). Psicologia dell'invecchiamento. In Cesa-Bianchi, M., Albanese, O. (a cura di) *Crescere e invecchiare. La prospettiva del ciclo di vita*. Roma: Unicopli Edizioni, 27-66.
Ciairano, S., Molina, P. (a cura di) (2006). Età anziana: risorse personali ed ambientali e sfide normative e non normative. *Psicologia della Salute*, *2*, 5-71.
Cicognani, E. (2002). *Psicologia sociale e ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
Côté, J.E. (1996). Sociological perspectives on identity formation: The culture-identity link and identity capital. *Journal of Adolescence, 19*, 417-428.
Di Valerio, F (a cura di) (1999). *Contesto e identità. Gli oggetti fuori e dentro i musei*. Bologna: CLUEB.
Dogana, F. (2002). L'Io lieve. *Psicologia contemporanea.* 173, 4-10.
Drugman, F. (a cura di) (1991). *Il sistema museale diffuso della Val Trebbia.* Piacenza: Amministrazione provinciale di Piacenza.
Erikson, E.H. (1968). *Identity, youth and crisis*. New York: Norton.
Fonzi, A. (2006). *Gli uomini muoiono, le donne invecchiano*. Firenze: Giunti.
Ford, D.H., Lerner, R.M. (1992). *Developmental system theory*. London: Sage. Trad. it. (1995) *Teoria dei sistemi evolutivi.* Milano: Raffaello Cortina,.
Garelli, F., Sciolla, L., Palmonari, A. (2006). *La socializzazione flessibile: identità e trasmissionedei valori tra i giovani*. Bologna: Il Mulino.
Halbwachs, M. (1950). *La mémoire collective.* Paris: Presses Universitaires de France.
Jedlowski, P. (2000). La sociologia e la memoria collettiva. In Bellelli G., Bakhurst D. e Rosa A. (a cura di), *Tracce. Studi sulla memoria collettiva.* Napoli: Liguori, 71-82.
Kunnen, S., Bosma, H. (2004). L'identità e lo sviluppo dell'identità nella prospettiva dei sistemi dinamici. In Aleni Sestito L. (a cura di), *Processi di formazione dell'identità in adolescenza*. Napoli: Liguori Editore, 3-31.
Marcia, J.E. (1980). *Identity in Adolescence.* In Abelson, J. (Ed.). *Handbook of adolescent psycology*. New York: Wiley.
Marshall, M. (1994 II edizione). *Il lavoro sociale con l'anziano*. Trento: Erickson.
Matteucci, M.C., Tomasetto, C. (2002). Alceste: un software per l'analisi dei dati testuali. In. Mazzara B, *Metodi qualitativi in psicologia sociale*. Roma: Carocci, 305-327.
Rabaglietti, E., Ciairano, S. (2006). La scuola di ieri nel ricordo degli anziani. *Psicologia della Salute*, *2*, 57-71.

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.

Rabaglietti, E., Ciairano, S., Menna, P., Roggero, A. (a cura di) (2006). *Conservare la memoria del tempo.* Quaderni del Consiglio dei Seniores, n.2. Torino: Città di Torino.
Ricoeur, P. (1990). *Soi-meme comme un autre.* Paris: Seuil.
Reinert, M. (1986). Un logiciel d'analyse lexicale. *Les Cahiers de l'Analyse des Données*, 4.
Reinert, M. (1993). Les "mondes lexicaux" et leur "logique" à travers l'analyse statistique d'un corpus de récits de cauchemars. *Langage et Sociéte,* 66, 5-37.
Reinert, M. (1998). *Quel objet pour une analyse statistique de discours? Quelques réflexion à propos de la réponse Alceste.* In Mellet S, (sous le direction de). JADT 1998, Université de Nice, 557-569.
Saraceno, C. (2003). *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna: Il Mulino.
Serino, C. (2001). *Percorsi del sé. Nuovi scenari per la psicologia sociale dell'identità.* Roma: Carocci.
Smorti, A. (1997). *Il Sé come testo*, Firenze: Giunti.
Speltini, G., Palmonari, A (1999). *I gruppi sociali.* Bologna: Il Mulino.
Tap, P., Vasconcelos, M.L. (2004). *Précarité et vulnérabilité psychologique. Comparisons franco-portugaises*. Erès: Toulouse & Foundação Bissaya Barreto, Coimbra.
Viney, L.L. (1994). *L'uso delle storie di vita nel lavoro con l'anziano*. Trento: Erickson.
White, M. (1963). The logic of historical narration. In Hock S. (ed.), *Phylosophy and history.* New York: New York University Press, 3-31.

© Edizioni FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. Non ne è consentita la condivisione
e/o la messa a disposizione al pubblico su rete pubblica o privata,
sia in forma gratuita sia a pagamento.